

A D A M M A B R Y

Verità in

TENSIONE

Come evitare gli estremismi

che generano divisione, ansia e indignazione

ADI Media

Titolo originale:

Stop Taking Sides

© 2020 Adam Mabry

Originally published by:

The Good Book Company

All rights reserved.

Edizione italiana:

“Verità in tensione”

*Come evitare gli estremismi che generano
divisione, ansia e indignazione*

© ADI-Media

Via della Formica, 23 - 00155 Roma

Tel. 06 2251825 - 2284970

Cell. +39 388 733 4503

Email: adi@adi-media.it

Internet: www.adimedia.it

Servizio Pubblicazioni delle
Chiese Cristiane Evangeliche
“Assemblee di Dio in Italia”

Febbraio 2023 - Tutti i Diritti Riservati

Traduzione: a cura dell'Editore - V.M.

Tutte le citazioni bibliche, a meno che
non sia indicato diversamente, sono tratte
dalla Bibbia Versione **Riveduta 2020** (R2)

© ADI-Media, Roma 2020

Stampa: Rotomail Italia S.p.A. - Vignate (MI)

ISBN 978 88 3306 354 6

PREFAZIONE DELL'EDITORE ITALIANO

Questo libro è scritto come un trattato di apologetica, seppure non in maniera accademica: compie una sorprendente indagine sul problema della polarizzazione, degli estremismi, e del tribalismo all'interno della cultura occidentale in generale, ma anche nel cristianesimo occidentale. L'autore si muove in modo brillante ed efficace in mezzo a tensioni bibliche e culturali di oggi, posizioni confliggenti troppo spesso minimizzate o accantonate frettolosamente. In altri termini, Adam Mabry spiega che non si tratta di seguire la *mia* strada, la *tua* strada o l'autostrada, ma che, in realtà, c'è un'altra via che viene additata magistralmente nelle pagine di questo libro. Esponendo il suo pensiero, che confronta rigorosamente e costantemente con quello della Bibbia, l'autore talvolta tocca qualche nervo scoperto, suscita fastidio, ma induce il lettore a una seria e coraggiosa riflessione.

Quello che avete in mano è un eccellente testo per quanti cercano di essere fedeli alle Scritture e che sono turbati da certe posizioni segnate da una contrapposizione arbitraria e da un allontanamento dalla verità dovuto, perlopiù, a un gretto tribalismo.

Chi lo dà alle stampe nutre il sospetto che un testo del genere sarà accolto con gioia e sospetto in egual misura. Ma per

chi desidera relazioni cristiane che vadano al di là di quelle combattive o tribali, e che siano piuttosto segnate dalla grazia e dalla verità, qui c'è molto per pensare e pregare. Il libro cerca di farci comprendere che un credente che fa della Bibbia la sua regola di fede e condotta sarà anche in grado di tenere in mente due verità, apparentemente opposte, eppure entrambe vere.

Adam Mabry, pastore di Boston, affronta con carità e chiarezza uno dei più grandi problemi che la chiesa oggi si trova ad affrontare: il fermo rifiuto della maggior parte dei cristiani di prendere anche soltanto in considerazione molteplici “verità in tensione”, e di farlo con la grazia dovuta.

È interessante il modo in cui questo libro affronta questioni complicate e urgenti di teologia, discepolato e impegno culturale; lo fa con accortezza, apertura e, allo stesso tempo, con rigorosa aderenza alla verità biblica.

Il lettore sarà messo alla prova e ne uscirà incoraggiato e migliorato. In queste pagine si imbatte in questioni che lo metteranno a disagio e non gli sarà permesso liquidare la questione con risposte banali o miopi: lo Spirito Santo, invece, lo guiderà in tutta la Verità, anche se questo potrà generare in lui una sana “tensione spirituale”. Infatti, una delle virtù più importanti per il XXI secolo è imparare a mantenere le nostre convinzioni teologiche senza cedere a controversie divisive. Il corpo di Cristo è molto più della somma delle sue divisioni e l'autore ci ha provveduto una saggia guida su come mantenere l'unità e dissentire amabilmente quando si tratta di argomenti teologici complessi.

Nell'era dei social media, è diventato più facile che mai condividere opinioni (documentate o no) estremizzando posizioni e parole, senza considerare l'effetto che possono avere sugli altri. Alla luce del nostro mandato di fare discepoli, è fondamentale che i cristiani capiscano come e quando impegnarsi gli uni con gli altri (e con il mondo) in un confronto since-

ro e gentile. Un libro come questo, infatti, è proprio necessario oggi! In un'epoca che è stata definita l'epoca dell'informazione, ma che potrebbe essere chiamata anche l'epoca dell'indignazione, dell'ansia, della paura o del tribalismo. Quando le persone sono fin troppo occupate a dividersi e screditarsi a vicenda. In queste pagine il pastore Mabry ci aiuta a capire la necessità di abbracciare la chiarezza, l'argomentazione, l'ascolto e il mistero, nel tentativo di evitare tali problemi e di vivere con una mente rinnovata dallo Spirito Santo, per il bene del prossimo, l'armonia nelle chiese e l'adempimento del grande mandato affidatoci da Gesù.

L'autore applica sapientemente il criterio suggerito dal saggio Salomone: "È bene che tu ti attenga fermamente a questo, e che non allontani la mano da quello..." (Ecclesiaste 7:18), perché l'uomo che teme Dio eviterà gli estremismi del tipo: "O questo o quello". E lo fa con la mente di uno studioso e il cuore di un pastore.

Questo è il libro di cui abbiamo tutti bisogno in questo momento, ci disturberà, susciterà in noi un certo disagio e forse non troverete il pensiero dell'autore esattamente convergente al vostro ma, di certo, non ve la caverete con risposte semplicistiche e sarete chiamati ad attenervi alla Verità, a tutta la Verità, anche se essa suscita in noi delle benefiche tensioni.

INTRODUZIONE

“Non puoi permettere che queste persone pensino che avrebbero potuto tranquillamente votare per quel tale o tal altro esponente politico e sentirsi veramente cristiani!”

Predico in modo talvolta pungente e appassionato, nonostante ciò raramente vengo “affrontato”, ma una certa donna, però, ferma nella sua convinzione, appena sceso dal pulpito, si è parata davanti a me pronta a darmi battaglia per difendere le proprie posizioni. Nel mio sermone, avevo fatto presente che i cristiani non possono odiarsi a vicenda, specialmente per motivi politici. Il mio errore (ai suoi occhi) è stato quello di fare riferimento a fatti accaduti dopo le elezioni presidenziali del 2016 negli Stati Uniti e il sarcasmo che alcuni cristiani hanno usato contro “quelle persone” che avevano sostenuto l’altra parte (e come “quelle persone” abbiano restituito il favore con prontezza). Apparentemente, avrei dovuto stare dalla sua parte, ovviamente l’unica plausibile e “corretta”.

Ho cercato di spiegare che l’esempio di Cristo ci impone di amare tutte le persone per cui Gesù ha versato il proprio sangue, anche quando esprimono convinzioni politiche diverse da quelle che noi abbiamo abbracciato. Dopo cinque minuti della mia migliore persuasione pastorale, lei rimase qualche istante in silenzio, e a quel punto concluse: “Va bene, ma non puoi fargli credere che quanto hanno fatto sia giusto”.

A questo punto mi sono educatamente scusato e ho guadagnato velocemente l'uscita. L'aria fresca del New England mi accolse mentre camminavo verso l'automobile. Sistemandomi nell'oscurità del mio abitacolo, feci quello che molti esseri umani fanno in modo del tutto istintivo: controllai il mio cellulare. Ecco spuntare un'e-mail. Era di un altro credente che aveva ascoltato il mio sermone, denunciando il mio approccio troppo permissivo con "quelli dell'altra parte". Mi informò che da ora in avanti avrebbe cercato un'altra chiesa, una comunità che fosse schierata dalla "parte giusta".

Rimasi in silenzio.

Poi, inaspettatamente, mi misi a ridere. Forse a indurmi al riso fu l'assurdità di ricevere lamentele diametralmente opposte a proposito di un brevissimo esempio citato nel medesimo sermone. Forse fu una reazione al fatto che il senso del mio intervento era stato completamente frainteso, e l'approccio contro cui stavo predicando sembrava incarnato alla perfezione da questi messaggi. Eppure sono dell'avviso che la mia risata fosse una reazione a una profonda tristezza che sperimentavo in quell'istante, e che ancora percepisco, a fronte della nostra tendenza come cristiani ad anatemizzarci reciprocamente su moltissime questioni, anche del tutto marginali.

QUANDO I SANTI SI SCHIERANO

Sono un pastore di Boston, Massachusetts. Pasturare in uno dei centri educativi più importanti del pianeta¹ è una gran

1. Alle porte di Boston ha sede il MIT (Massachusetts Institute of Technology), una delle università più prestigiose al mondo. N.d.E.

cosa. Ma meno grandiosa è la stretta correlazione tra l'intelligenza percepita e l'opinione fortemente sostenuta. Nei media, le persone "intelligenti" non affrontano più il disaccordo come un'occasione per alimentare il dialogo, ma semmai per dar libero sfogo a una competizione tribale, la lotta nel fango con un punteggio finale da acquisire. Cinque minuti su qualsiasi piattaforma di social media mostreranno, anche al più ottimista, che il mondo prende l'esempio dai suoi media. Nello studio *Hidden Tribes, More in Common*, un'iniziativa internazionale volta a comprendere questo fenomeno, si rileva che "molte delle questioni più conflittuali di oggi sono inquadrare come lotte basate sull'identità tra noi e loro".²

Anche la tecnologia non aiuta. La Silicon Valley ci aveva promesso l'avvento di un'era di pace tramite la rete digitale mondiale: tutti connessi tutti contenti! Ma quello che abbiamo ottenuto è stato, per lo più, un ricettacolo di porno, distrazione, video di cani e gatti, e molta tribalità. Ghettizzati da gigantesche compagnie tecnologiche in vicoli digitali, ci troviamo sempre più nell'eco-camera di quelli che la pensano come noi, abbastanza vicini alla tribù più prossima per lanciare commenti odiosi, ma abbastanza lontano da loro da rendere l'impegno, l'amore e il pensiero quasi impossibili. Il risultato? Schierarsi, in modo deciso e con toni sempre accesi.

Nella seconda decade del terzo millennio, questo è il modo in cui funziona (o meglio non funziona) il mondo occidentale e, purtroppo, anche la chiesa si comporta in maniera simile. Anche noi siamo molto bravi a creare tribù, a tracciare confini e a guardare dall'alto in basso quelli che si collocano dalla "parte sbagliata". Siamo molto più bravi a sapere cosa non siamo, e

2. The Hidden Tribes of America (https://hiddentribes.us/pdf/hidden_tribes_report.pdf, consultato il 4.02.20), p. 70.

il motivo per cui “loro” sono sbagliati, piuttosto che ascoltare attentamente, amare profondamente e a essere disposti a imparare dagli altri. Siamo anche peggio del mondo: ci arrabbiamo per le stesse cose del mondo e poi, quando abbiamo finito di discutere di quelle cose, aggiungiamo il tribalismo teologico, giusto per non farci mancare niente.

E così la chiesa, i cristiani, compresi me e te, perdono l'unità per cui Cristo ha pregato, compromettendo l'esperienza di vita in vista della quale è morto e risorto, e la testimonianza convincente che il Salvatore ha richiesto.

Non c'è un altro modo? Non sei stanco dei continui contrasti e contese? Non vorresti che tutti iniziassero ad ascoltare, e che gli spazi cristiani, siano essi fisici o virtuali, potessero essere più simili al paradiso che all'inferno? Ti preoccupano i danni che il tribalismo sta infliggendo alla nostra testimonianza? Non pensi mai che gli “altri” possano avere ragione e che tu ti stia perdendo qualcosa che Dio vuole mettere a nostra disposizione, ma non osi sporgere la testa oltre la trincea della tua squadra e accarezzare l'eventualità almeno di considerare una prospettiva diversa?

Se hai questo desiderio, o ti preoccupi di eventualità del genere, allora l'antidoto può essere di una semplicità disarmante: smettiti di prendere posizione, di schierarti a prescindere, di estremizzare i pensieri, i discorsi e le azioni.

LA VERITÀ È LA VERITÀ, E A VOLTE È BINARIA

In primo luogo, voglio essere chiaro su ciò che non intendo assolutamente affermare. Non sto dicendo che i cristiani non dovrebbero mai schierarsi (cfr. Giosuè 24:15; Luca 11:23; etc.). Identificarsi in Cristo e ubbidire alla Sua Parola equivale ad

assumere una posizione ben precisa, e quindi non essere contemporaneamente mille altre cose. Il percorso del credente in Cristo inizia con il ravvedimento, un letterale allontanamento dal peccato, imboccando la strada della salvezza e di una vita nuova. Il cristianesimo è fondato su verità non negoziabili che ci impongono di allontanarci da ogni prospettiva che non coincida con la verità:

- Dio è Dio: le Scritture affermano in continuazione che Dio esiste e che non c'è un Altro come Lui.
- Dio crea: A ogni piè sospinto le Scritture affermano che Dio ha fatto il mondo e ha creato ognuno di noi.
- Gesù è il Signore: La signoria di Cristo non è minimamente in discussione. Lui è il Salvatore, ed è il capo. Questo fatto glorioso ci lascia attoniti ma soprattutto ci salva, se lo confessiamo con un cuore fiducioso (Romani 10:9).
- Siamo salvati per fede e non per opere: se da un lato la Bibbia si preoccupa scrupolosamente di ciò che facciamo, dall'altro esprime con assoluta chiarezza che la salvezza è strettamente legata alla fiducia riposta nell'opera compiuta da Cristo, e quindi non ricorrendo ad altri mezzi.

Ovviamente, l'elenco di cui sopra non è esaustivo. Ma dimostra che la scelta di prendere la Bibbia più seriamente, non certo di meno, equivale ad assumere una posizione ben precisa facendo proprie determinate dottrine.

Ma... il fatto che la nostra fede contenga delle contrapposizioni fondamentali, non significa che ogni aspetto debba seguire necessariamente una logica binaria. Non tutto è una collina su cui morire. Ci sono certamente momenti in cui dobbiamo far riecheggiare la frase di Martin Lutero: "Qui mi fer-

mo, non posso fare altro”, ma ci sono momenti in cui dobbiamo riflettere maggiormente, pregare più a lungo, e avvicinarci un po’ di più, in modo particolare a coloro con i quali non siamo del tutto d’accordo. Quelli che non sono d’accordo con noi, non sono necessariamente degli eretici. Potrebbero esprimere una saggezza alla quale faremo bene prestare ascolto e magari anche delle posizioni che sarebbe opportuno abbracciare sulla scorta del principio: “... esaminate ogni cosa e ritenete il bene” (I Tessalonicesi 5:21).

In secondo luogo, non sto invocando un’improbabile posizione mediana, dove si cerchi di tenere assieme tutte le cose, concedendo a ogni tesi la medesima dignità. La verità non può essere intessuta con delle menzogne. Gesù non ha mai “bilanciato” il giudaismo con il paganesimo romano, né lo fecero gli apostoli Paolo o Pietro, che seguirono il Suo insegnamento.

In terzo luogo, non sto neppure parlando di una via di mezzo aristotelica, scegliendo il meglio di ciò che entrambe le “parti” hanno da offrire per creare un proprio percorso intermedio, frutto di ardite mediazioni. Quella è la strada verso l’autonomia, che ci allontana dall’autorità biblica.

In ultimo, vorrei precisare che non sto sostenendo che tutti hanno un pizzico di ragione e che non importa ciò che si crede se una determinata tesi è funzionale alla nostra prospettiva di vita. Il nostro Salvatore ci ha lasciato una croce insanguinata, a testimonianza del disaccordo divino nei confronti del modo in cui l’umanità aveva gestito la propria vita. Gesù è morto proprio perché ci sono questioni che contano. “Accettare il disaccordo”, alle volte, è una maschera posata sul nostro orgoglio (hanno torto, ma non voglio prendermi la briga di mostrare che stanno sbagliando) o sulla nostra pigrizia (chissà chi ha ragione, ma non ho tempo né voglia di scoprirlo).

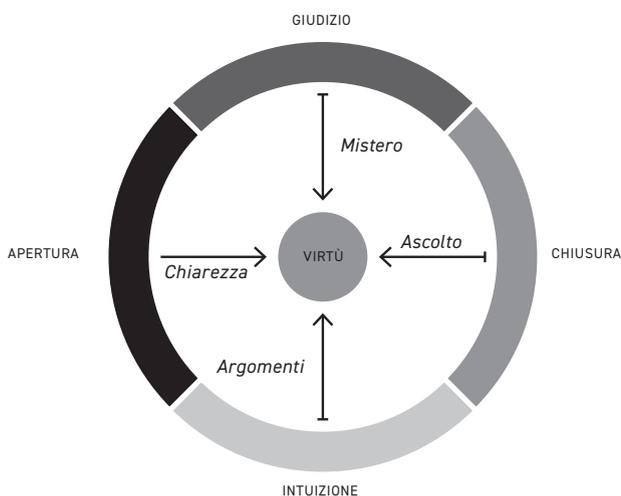
MANTENERE LA TENSIONE

Per smettere di esasperare ed estremizzare le cose, però, dobbiamo cominciare a vedere. Quindi, vi propongo un modo per vedere dove state assumendo posizioni alle quali non siete biblicamente chiamati e iniziare a tenere determinate verità in tensione, lasciando che la Bibbia ci esponga, in alcuni casi, due verità che sono “entrambe da prendere in considerazione” anziché scegliere, a prescindere, per una posizione in modo intransigente: “O questo o quello”. Forse abbiamo bisogno di vivere e crescere nella tensione che si produce nel porre fede e nel conciliare posizioni che non necessariamente richiedono una scelta radicale e per opposti. Smettere di preferire alcuni insegnamenti biblici rispetto ad altri che noi riteniamo i soli preferibili e iniziare ad ascoltare con più attenzione il modo in cui la Bibbia impartisce i suoi insegnamenti. Ecco perché ritengo sia utile proporlo, proprio perché tenere la verità in tensione, non soltanto ci induce a scavare nella Parola di Dio, ma ci libera dall’ansia e dall’indignazione che minacciano di distruggerci. Parteggiare, scendere in trincea e assumere un atteggiamento bellicoso ruba la gioia e mina seriamente le virtù cristiane. Questo libro vi propone nove coppie di verità che rappresentano alcuni dei terreni di scontro su cui siamo più inclini a piantare una bandiera, a vedere la questione come un campo di battaglia dal quale solamente uno può uscire vincitore, sempre pronti a menar fendenti, individuando “l’altro” soltanto come un avversario da colpire. Abbraccia la tensione e crescerai nella virtù, ottenendo un’esperienza di vita cristiana più piena e completa.

Se, come me, ti senti spesso spinto a schierarti senza pensarci troppo, metti il cuore. In un mondo contrassegnato da una crescente complessità, tutti noi desideriamo risposte semplici a domande difficili. Come me, probabilmente, senti molta

pressione nel momento di scegliere la tua squadra, per essere *questo o quello*, ed è difficile resistere all'impulso generato dal branco. È difficile resistere all'impulso di schierarsi senza alcuno scarto, anche se spesso si risolve nell'assunzione di posizioni mortificanti e destabilizzanti. Eppure questo è parte integrante della questione. Ci vuole fermezza spirituale per affermare determinate dottrine con chiarezza, e un'assoluta onestà per tenerle in tensione quando le Scritture si orientano in questo modo. La coerenza è difficile, ma niente che valga veramente la pena di ottenere è facile da farsi.

Tutto ciò che è buono è impegnativo, e le virtù cristiane non fanno certamente eccezione. Ma, se prendiamo la Bibbia più seriamente, potremmo iniziare a essere conosciuti non per ciò cui siamo contrari, ma alla luce di una condotta virtuosa che risulterà amabile e attraente.



PRIMA DI INIZIARE

Prima di iniziare questo viaggio, vale la pena riflettere sulle nostre basi di partenza. Questo semplice grafico illustra ciò che intendo dire:

Siamo tutti in qualche parte di questo cerchio, quindi localizzarci ci aiuterà a sapere che cosa sarà necessario per andare avanti. Nessun punto di partenza è migliore di un altro, ognuno ha i suoi punti di forza e di debolezza. Ma se sai cogliere unicamente i tuoi punti di forza e le debolezze dell'altro, beh, per favore smetti di schierarti.

“Apertura” si riferisce al tuo grado di accettazione di ciò che appare nuovo e più in generale nei confronti dell'altro, mentre “Chiusura” descrive la misura delle tue convinzioni sui temi della verità e della vita morale. “Intuizione” indica il tuo livello di fiducia nei suggerimenti dello Spirito Santo, la saggezza e la guida interiore, mentre “Giudizio” evidenzia il tuo grado di fiducia in un sano ragionamento, nei fatti e nelle regole.

Prenditi un istante e chiediti: “Dove tendo a collocarmi?” (magari chiedilo anche a qualcuno che ti conosce bene). Puoi anche disegnare un punto su quella mappa (fai pure, non m'importa). Il mio argomento qui è piuttosto semplice: il punto da cui iniziamo non è necessariamente quello in cui dovremmo rimanere. La virtù sta nel non abbandonare i punti di forza da cui prediamo le mosse, ma nel mantenere i nostri punti di forza onestamente in tensione con i punti di forza di ciò che per natura non siamo. Gesù è il nostro modello. Egli era la perfetta incarnazione di tutte queste quattro qualità, ed è per questo che la virtù simile a quella di Cristo si trova laddove ci muoviamo verso di Lui, in maniera santa e in direzione di altri punti di forza.

Se sei “aperto”, devi ricordare che la Bibbia parla chiaro. Non sta cambiando, non è sbagliata. E questo fatto della chia-

rezza dottrinale deve rappresentare un costante richiamo e un incessante stimolo. Per le persone intuitive, che fanno molto affidamento sui sentimenti, la sfida è quella di smettere di pensare fondandosi essenzialmente sulle proprie emozioni, permettendo che la riflessione e le argomentazioni più solide, impongano la loro logica. Quando parlo di “argomenti” non intendo un armamentario di tesi da utilizzare in battaglia, semmai una serie di ragionamenti sostanziali in vista di un’attenta articolazione della verità. I fatti non sono sentimenti, e lo Spirito Santo ha scritto un libro che ha un senso ben preciso. Se siete chiusi, tendere l’orecchio sarà quanto mai necessario, in modo particolare prestate ascolto ai più aperti tra noi o tra chi non sta dicendo ciò che volete udire. Ricordate che spesso possono avere un punto di vista e una prospettiva quantomeno interessante. E, infine, se sei solito assumere un atteggiamento giudicante, e ti piacciono le tue linee chiare e ben marcate, e la tua dottrina ben confezionata, dovrai intenzionalmente abbracciare il paradossale e il mistero. Poiché, mentre Dio conosce ogni cosa, a te questa prerogativa è preclusa. Devi imparare a fidarti di Lui, non della tua capacità di comprenderlo.

Chiarezza, argomentazione, ascolto e mistero: questi sono gli strumenti che ci permetteranno di smettere di schierarci, di accogliere le tensioni e, per l’amore di Dio, essere liberi dalla paura costante, dall’orgoglioso tribalismo e dall’ansia dilagante. “Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero ... che annuncia la pace ...”, ha scritto Isaia, in occasione del difficile momento culturale che stava vivendo. Se sapremo abbracciare le tensioni bibliche, esploreremo la bellezza della virtù.

Ebbene, immergiamoci allora nella prima “tensione”: sovrannità e responsabilità.

1.

SOVRANITÀ E RESPONSABILITÀ

Era un caldo pomeriggio di luglio ed io, nel pieno dei miei quattordici anni, stavo tornando a casa dal campo estivo con il gruppo giovanile della chiesa. Un ragazzo nuovo stava esponendo alcuni concetti filosofici, usando parole come “sovrانيتà” ed “elezione”, parole che non avevo mai sentito prima.

Comprendevo a malapena quello che diceva. Qualche fila indietro sul pulmino, stavo ascoltando ma non capivo. Quando pronunciò quella parola, “*predestinazione*”, mi misi a sedere. Non sapevo che cosa volesse dire, ma sentivo che non mi piaceva. Questo tizio stava suggerendo che Dio sceglie alcune persone ma non altre?

Forse era il caldo sul retro del pulmino, oltre la portata del condizionatore. Forse era l’attrito di queste strane idee che stridevano con le mie. O forse era soltanto la paura di affrontare concetti di cui non ero sicuro. Qualunque fosse la ragione, ho sfoderato tutto il mio arsenale di argomentazioni bibli-

che contro quell'idea offensiva (e, giacché ero cristiano solamente da pochi anni, ci sono voluti pochi minuti). Da qualche fila più avanti il mio nuovo non amico ha replicato, e in breve la situazione divenne incandescente, così concludemmo che fosse preferibile interrompere quella conversazione. Ma qualche settimana dopo, mi consegnò una copia di un libro di John Piper. "Leggi questo", disse, "poi ne parliamo". Poiché era più grande di me (il che sembrava molto importante in quel momento), presi il libro, lo ringraziai e non lo lessi.

Il libro rimase dimenticato sul mio scaffale per diversi mesi. Non avevo alcuna intenzione di leggerlo, eppure avevo paura di restituirlo. Che cosa avrei potuto dire? "Grazie per il libro. Non l'ho letto"? Alla fine l'orgoglio, la pressione dei miei coetanei o qualcos'altro ebbe la meglio e quindi l'aprii, iniziando a leggere. È stato come se avessi fatto un incontro di judo. Ero un po' indignato nell'apprendere che questo tizio, un famoso pastore-scrittore insegnava una simile dottrina. Ero scioccato nello scoprire che le Scritture sembravano sostenerla. E poi mi sono imbattuto in un problema: più leggevo, più mi rendevo conto che avrei potuto aver torto. Con il tempo, la mia preoccupazione si trasformò in adorazione e la mia indignazione in esaltazione. L'ho riletto. Poi l'ho riletto ancora una volta. Poi ho letto *Conoscere Dio* di J.I. Packer. Poi ho seguito uno studio biblico sul libro degli Efesini per un anno intero. Tutto ciò accese una passione sempre più profonda per questo Dio sorprendentemente sovrano che pensavo di aver compreso adeguatamente.

Essendo giovane e sciocco, stavo entrando nella "fase-gabbia" del risveglio teologico, dove la passione di condividere una dottrina appena scoperta ha la meglio sull'amore per gli altri. Fu così che l'estate seguente, durante un'altra gita del gruppo giovanile, ci fu un'ulteriore scena sull'autobus e un'altra discussione su Dio della serie: "Mordere più di quanto si

possa masticare”. Ma ora ero io il riformatore, e ora stavo predicando la dottrina della grazia con l’amabilità di un severo inquisitore. Avevo dei testi cui far riferimento. Avevo delle citazioni pronte all’uso. E avevo un pubblico di “prigionieri”, costretti ad ascoltarmi. Arrivando a destinazione, fui sorpreso di scoprire che non tutti apprezzavano il mio furore dottrinale. Sistemandosi a letto, i miei compagni di stanza, i miei amici, sembravano evitarmi. Con la stessa audacia che avevo mostrato io in precedenza, chiesi loro il motivo. Mi risposero con franchezza. Forse avevo ragione. Non ne erano certi e lo ammisero in modo sincero. Eppure non ero amorevole e di questo erano sicurissimi. Un amico l’ha messa in questo modo: “Non so se hai ragione, Adam. Ma il modo in cui ti comporti mi fa desiderare di non avere nulla a che fare con questa idea, se è così che ti trasforma”.

Non avevano la sensazione di essersi avvicinati maggiormente a Gesù, ma solamente a un cretino.

ASSUMERSI LA PROPRIA RESPONSABILITÀ QUANDO SI PARLA DI SOVRANITÀ

Dibattiti come questo sono fin troppo comuni. Una breve disamina dei commenti di un qualsiasi sito web cristiano o di un video di YouTube ti fornirà la prova che credere nella dottrina corretta, in questo caso nel fatto che Dio è sovrano sulle questioni umane, non è garanzia di amore. La conoscenza gonfia (I Corinzi 8:1), specialmente la presunta conoscenza del Signore. Chiunque aumenta la propria conoscenza rischia l’arroganza, un pericolo che si accentua enormemente quando il soggetto è Dio. Naturalmente, l’arroganza non è prerogativa di una determinata posizione teologica. In realtà, come presto vedremo, si

tratta di un problema onnipresente. Il mio punto in questo capitolo, se abbiamo occhi per vedere, è che la tensione in cui la Bibbia pone la dottrina della sovranità di Dio è la soluzione che la Bibbia offre a fronte di questa difficoltà. La buona notizia per noi è che Dio ama i neofiti, i nuovi arrivati e tutti quelli che si sono trovati in difficoltà cercando di risolvere rigorosamente la tensione tra la sovranità di Dio e la responsabilità umana.

Risolvere la questione della sovranità e della responsabilità non è il mio obiettivo, poiché l'intento è quello di mostrare come la Bibbia ci insegna a *mantenere* viva questa tensione. Le Scritture insegnano che Dio ha il controllo e, allo stesso tempo, che le nostre decisioni sono fondamentali. Sarà fatta la Sua volontà e ci riterrà responsabile della nostra. Il Signore sceglie il Suo popolo e noi siamo responsabili di esercitare la nostra fiducia in Lui. Molte persone più capaci di me hanno affrontato queste verità bibliche dal punto di vista teologico e filosofico, avvicinandosi sempre più a quell'orizzonte di mistero. Io non lo farò in questa sede¹. Sono qui semplicemente per dire questo: se ci preoccupiamo più di avere ragione su Gesù che di seguire la Sua via, non importa se abbiamo ragione o no su Gesù. Voglio che capiate ciò che personalmente ho impiegato così tanto tempo a comprendere: la strategia della Bibbia non è quella di spiegare Dio in modo sistematico, ma semmai quella di porre delle verità in tensione, mostrandoci che il paradosso e il mistero non sono problemi ma caratteristiche cui dobbiamo affidarci e di fronte alle quali non possiamo nasconderci. L'insegnamento della Bibbia sulla sovranità e responsabilità non è un torneo dal quale l'una o l'altra uscirà trionfante, né un "enfaticizzare un elemento e riconoscere all'altro un ruolo mar-

1. Su questo argomento ADI-Media ha pubblicato *I Fatti della Salvezza: Dottrine Bibliche della Grazia*. N.d.E.

ginale”. È una tensione che richiede coraggio per abbracciare il mistero. Quindi, entriamo nel vivo della questione per vedere come la Parola fa esattamente questo quando si tratta della sovranità di Dio e della responsabilità umana.

COMPATIBILE E CONFONDENTE

Ci sono fondamentalmente due parti in questo dibattito sulla sovranità e la responsabilità. Un gruppo (di solito contrassegnato dalla parola “riformati”) celebra la potenza, il potere, la magnificenza e la gloria di Dio, evidenziando le Scritture che proclamano: “Il nostro Dio è nei cieli; egli fa tutto ciò che gli piace” (Salmo 115:3). Il Signore guida il processo decisionale umano (Proverbi 16:9). Egli dichiara “la fine sin dal principio e, molto tempo prima ... le cose non ancora avvenute”, realizzando ogni Suo piano (Isaia 46:10). Poiché gli uomini sono morti nel peccato (Efesini 2:1-3), non sono in grado di scegliere il Signore (perché i morti non compiono delle scelte). È Dio stesso che stabilisce quelli che saranno Suoi (Giovanni 15:16; Efesini 1:5, 11), chiamando a sé gli eletti, quando e come gli piace (Efesini 1:3-6).

L'altro gruppo (solitamente contrassegnato dalla parola “arminiani”) si preoccupa di celebrare la dignità dell'azione umana (Genesi 1:27), sottolineando che Dio ci ha dato la facoltà di seguirlo, e che l'essere umano fallisce proprio di fronte alla libertà di decidersi per Lui (Genesi 3:1-7). Nel Suo amore, Dio ha creato il genere umano concedendo la capacità di autodeterminarsi, quindi sta a noi “scegliere oggi chi ... servire” (Giosuè 24:15). In virtù della grazia, questo è il modo in cui ogni credente inizia la propria vita in Cristo, ubbidendo alla chiamata a ravvedersi e a credere all'Evangelo (Marco

1:15; Giovanni 3:16). Dio “vuole che tutti gli uomini siano salvati e vengano alla conoscenza della verità” (I Timoteo 2:4), il che significa che abbiamo la responsabilità di condividere questa buona notizia con il maggior numero di persone possibile, in modo che tutto il mondo possa conoscere il Signore che desidera concedere il perdono a chi avrà creduto (Marco 16:15, 16).

Notate tutti i riferimenti biblici cui entrambe le “parti” possono attingere. Come possiamo risolvere la questione? Non ci proviamo neppure, ma ci limitiamo ad affermare che la Bibbia presuppone semplicemente che entrambe queste realtà siano vere (come nota D.A. Carson in *How Long, O Lord?*)². Dio, in quanto tale, è assolutamente sovrano, ma non in modo tale che la responsabilità umana sia ridotta, minimizzata o attenuata? Sì! Gli esseri umani sono moralmente responsabili e tenuti a rispondere delle loro azioni, ma non in modo tale da rendere la sovranità di Dio subordinata alle loro scelte? Sì!

La tensione è del tutto evidente. Come può Dio scegliere chi verrà a Lui (Efesini 1:3-6) se vuole che tutti vengano a Lui (I Timoteo 2:4)? Come può Dio ritenerci responsabili delle nostre determinazioni (Deuteronomio 30:19; Romani 2:16) se ha già ordinato il futuro alla luce delle Sue scelte e conosce in anticipo tutto ciò che accadrà (Isaia 46:9, 10)? Queste sono tutte domande legittime, che sembrano avere soltanto risposte del tipo “o questo o quello”. O è Dio a dirigere le cose oppure siamo noi, ma non entrambi.

Eppure le Scritture sembrano dire: “Non è così”.

La Parola di Dio *sa* che questa tensione esiste, e ce la presenta in una maniera che potrebbe sembrare eccessivamente disinvolta. Il Signore non evidenzia la Sua sovranità in un

2. *How Long, O Lord?* Baker Academic, 2006, p. 201.

libro per poi menzionare la responsabilità umana in un altro testo delle Scritture. Né uno scrittore affronta il tema della libertà umana in chiave filosofica, mentre un altro lo sconfessa correggendo il tiro. In modo sorprendente, la Parola pone l'assoluta sovranità di Dio proprio a fianco dell'ineluttabile responsabilità della creatura umana. Esaminiamo assieme questi quattro esempi.

DIO HA SCELTO TE E TU HAI SCELTO LUI

In vari passaggi, la Bibbia sembra offendere apertamente la nostra sensibilità. A ogni nostro contemporaneo, cresciuto in occidente, l'idea che Dio abbia scelto degli uomini riservando loro un trattamento speciale, nel migliore dei casi sembrerà ingiusto e, nella peggiore delle evenienze, apparirà del tutto inconcepibile. Ma se ci avviciniamo alle Scritture con questa attitudine, ben difficilmente saremo in grado di ascoltare ciò che la Parola di Dio sostiene riguardo a una qualsiasi dottrina. Questa è la definizione stessa di pregiudizio: pre-giudicare prima di ascoltare con la dovuta umiltà un'opinione qualsiasi. Il Signore, nelle Scritture, non si preoccupa particolarmente di salvaguardare la nostra sensibilità occidentale e il nostro personalissimo senso della giustizia, poiché intende stupirci mostrandoci la natura stessa della Sua sovranità. Lo spazio non ci permette qui di catalogare le centinaia di casi in cui le Scritture ci sfidano in questo modo.³ Vorrei concentrarmi piuttosto su uno dei molti luoghi in cui la risposta umana all'Evangelo e

3. Per una sintesi di questo argomento, cfr. D.A. Carson, *Divine Sovereignty and Human Responsibility*, Wipf and Stock, 2002.

la scelta di Dio di quanti rispondono, appare profondamente intrecciata: Atti 13.⁴

“Il sabato seguente, quasi tutta la città si radunò per udire la parola del Signore. Ma i Giudei, vedendo le moltitudini, furono ripieni d’invidia e, bestemmiando, contradicevano le cose dette da Paolo. Allora *Paolo e Barnaba dissero loro francamente ...* I Gentili, udendo queste cose, si rallegravano e glorificavano la parola del Signore; *e tutti quelli che erano ordinati a vita eterna, credettero.* E la parola del Signore si spandeva per tutto il paese ... e i discepoli erano pieni di gioia e di Spirito Santo” (vv. 44-46, 48, 49, 52; corsivo dell'autore).

Questa narrazione, tipica di molti racconti che possiamo ritrovare nel secondo libro di Luca, riporta il resoconto emozionante del successo che accompagnava l'attività evangelistica dei primi missionari. Paolo e Barnaba andarono in una città e predicarono l'Evangelo; molti risposero con fede, ed erano pieni di gioia. L'apostolo e i suoi collaboratori si presentarono, la gente fu salvata, fine.

Ma questo non è ciò che scrisse Luca, poiché lo Spirito Santo aveva qualcosa di più da mostrare ai Suoi lettori. Sì, Paolo e Barnaba si presentarono. Mentre predicavano nelle sinagoghe e affrontavano la feroce opposizione dei governanti ebrei, chiamavano la gente a rispondere alla loro sorprendente proclamazione con la quale veniva annunciato il vero re di Israele. Eppure Luca vuole farci comprendere che non fu soltanto la loro predicazione a salvare. La loro proclamazione fu

4. Questo è un modello tipico della scrittura di Luca (cfr. anche Atti 16:14 e 18:10).

resa efficace perché “tutti quelli che erano ordinati a vita eterna, crederanno”.

Molti commentatori hanno lavorato duramente per ammorbidire la forza di questo versetto, ma lo scopo di questo libro è proprio quello di non addomesticare il messaggio.⁵ Dobbiamo prendere le Scritture così come sono e chiederci: “Perché la Bibbia ci pone consapevolmente di fronte a questo dubbio costringendoci a contrapporre due verità difficilmente conciliabili?”. Vorrei suggerire che una ragione potrebbe essere proprio quella di alimentare in noi la virtù dell’umiltà.

In assenza di un versetto come questo, potremmo giungere a delle conclusioni del tipo: “Wow! Paolo e Barnaba devono essere stati degli evangelisti incredibili”. Se questo fosse semplicemente il resoconto di un’azione umana (evangelismo) e di risultati meramente umani (conversione e adorazione), allora potremmo giustamente cercare di ricalcare le imprese di questi uomini, oppure maturare la consapevolezza di non riuscire mai a emulare le loro gesta. Ma questa non è una semplice storia di uomini; è una finestra aperta sulla misteriosa realtà dell’elezione. E così, il resoconto dell’attività di uomini così zelanti, s’interseca con un’espressione tanto breve quanto sorprendente: “... e tutti quelli che erano ordinati a vita eterna crederanno”. Senza queste parole, perderemmo il punto essenziale di questo testo: Dio, il quale vuole tutti siano salvati e vengano alla conoscenza della verità, ci sceglie e noi siamo responsabili di sceglierlo (o rifiutarlo).

I criteri più chiari che ci sono forniti per comprendere le scelte elettive di Dio si trovano in Efesini 1. Ha scelto il Suo popolo per amore (1:4), per essere adottati e (1:5) a la lode della Sua grazia gloriosa (1:6). Non perché saremmo diventati dei

5. La parola greca, *tassō*, significa “designare, determinare o nominare”.

validi membri della Sua squadra, o perché siamo stati ritenuti più adatti di altri, ma unicamente per pura grazia, del tutto immeritata. Gesù stesso ha riaffermato questi concetti in più occasioni. Vedi Giovanni 6:65-67, giusto per fare un esempio:

“[Gesù disse] ‘nessuno può venire a me, se non gli è dato dal Padre’ [Dio sceglie il Suo popolo]. Da allora molti suoi discepoli si ritrassero indietro e non andavano più con lui. Perciò Gesù disse ai dodici: ‘Non ve ne volete andare anche voi?’ [Le persone scelgono se seguire o no il Figlio di Dio]”.

Questo è un insegnamento controintuitivo. La Bibbia insegna chiaramente che Dio sceglie il Suo popolo (il tempo non ci permette di parlare della Sua scelta di Abramo, Noè, i Giudici, Samuele, Davide, e così via), e la Bibbia mostra, in modo esplicito, che noi siamo responsabili della decisione di ravvederci e della scelta di credere e ubbidire.

Se non riesco a comprendere come tutto ciò si possa conciliare, è comprensibile. Dio è sicuramente diverso da me ma soprattutto assai migliore di me, e questa è certamente una cosa buona. Devo riconoscere entrambe le verità, e questo produrrà in me un’umiltà che la piena comprensione o la scelta di abbracciare una tesi al posto dell’altra, non potrebbe mai garantire.

100% DIO E 100% TE

Abbiamo visto che Dio salva un popolo che Lui stesso ha eletto, e questi uomini scelgono di fidarsi pienamente di Lui. Se prendiamo in esame la vita cristiana i termini non cambiano.

L'apostolo Paolo, in Filippesi 2:12, 13, scrisse una sorta di ammonizione incoraggiante. In una lettera piena di gratitudine, si esprime in questi termini:

“Così, miei cari, come sempre siete stati ubbidienti, non soltanto come se io fossi presente, ma, molto più adesso che sono assente, compite la vostra salvezza con timore e tremore, poiché Dio è quel che opera in voi il volere e l'operare, per la sua benevolenza”.

Nella mente di Paolo, guidata dallo Spirito Santo, non c'è alcuna contraddizione nel dire: *Voi Filippesi dovete mettervi al lavoro per afferrare e vivere la salvezza che Gesù vi ha donato, poiché Dio è colui che opera in voi affinché possiate alimentare il desiderio di operare secondo la Sua volontà.* Proviamo a rivolgere qualche domanda: “Ma qual è la verità, caro Paolo? È Dio che sta agendo dentro di me, oppure sono io che sto operando per Lui? È la mia volontà o quella di Dio a essere prevalente? Io o Lui?”. In modo semplice, ancorché apparentemente frustrante, la risposta dell'apostolo è: “Entrambe”, le due cose non sono in antitesi (cfr. II Pietro 1:5-10).

Questo brano insegna chiaramente che siamo responsabili al 100% del compimento della nostra salvezza con timore e tremore, secondo il nostro desiderio... operando al tempo stesso per il bene di Dio. Lo stesso testo insegna chiaramente che Dio opera “in te” al 100% in modo che tu sia in grado di “volere e operare” secondo il Suo disegno benevolo. Quindi, chi determina il volere e chi compie l'opera? Dio assieme a te!

“Ma questa è una chiara contraddizione!”, potremmo affermare con veemenza. No, non lo è. È semmai una verità in tensione. Una contraddizione sarebbe qualcosa come: “Tu sei responsabile e non sei responsabile”. Oppure “Dio ha il controllo, ma ha perso il controllo”. La logica è fondata sull'ineludibile

principio di non contraddizione, che ci insegna che una cosa non può essere sé stessa e la sua negazione allo stesso tempo. Ecco perché non si è mai visto uno scapolo sposato o trovato l'angolo di un cerchio. La Bibbia non ci chiede mai di essere illogici, di accettare delle palesi contraddizioni o di affermare che le bugie corrispondono al vero. Le verità in tensione, invece, sono concetti che sembrano non poter essere condivisibili ma, allo stesso tempo, lo sono.

E la vita cristiana si trova all'interno di questa tensione, non nel ricorrere alla falsa sicurezza della propria posizione preferita. Considera che cosa accade se non abbracciamo la verità in tensione tra la guida di Dio e i nostri sforzi. Se pensi che la tua crescita come discepolo dipenda soltanto da Dio, finirai in un "tanto non importa" senza regole, poiché Dio farà ciò che vuole. Questo ha l'apparenza della pietà, ma è orgoglio puro, senza tensione o compiacimento. Ma, se il peso del discepolato ricade tutto su di te, finirai in un fragile "tentativo di fare il duro", che ti renderà o orgoglioso delle tue prestazioni religiose oppure, se sei più onesto, ti ritroverai schiacciato dall'incapacità di fare tutto ciò che dovresti.

Risolvere artificialmente questa tensione di pensiero, alla fine altera il testo biblico per farci dire qualcosa che, da una parte, ci mette sotto pressione: "Sono responsabile della mia santificazione, quindi è meglio che mi metta subito all'opera", mentre dall'altra ci fornisce una scusa: "Dio non ha ancora operato in me sufficientemente, al punto da maturare un profondo desiderio di non peccare, quindi non è colpa mia". Invece, mantenere umilmente questa tensione ci aiuta a comprendere il mistero della nostra santificazione e, così facendo, realizziamo in concreto una reale presa di distanza dal male.

INDICE

<i>Prefazione dell'editore italiano</i>	5
<i>Introduzione</i>	9
1. Sovranità e responsabilità	19
2. A immagine di Dio e profondamente corrotti	41
3. Parola e spirito e tradizione	63
4. Noi e loro	89
5. Vittoria e sofferenza	111
6. Amore e ira	129
7. Politica e regno	149
8. Forza e debolezza	173
9. Io e noi	193
<i>Epilogo</i>	213